

Riflessioni ed esperienze sulla pastorale giovanile oggi

RIFLESSIONI

1. **Premessa (spero) entusiasmante** : possiamo abitare bene il tempo di crisi perché è il luogo in cui Dio ci parla!
2. **La crisi è del mondo adulto:**
 - **La coppia libertà-responsabilità, il soggetto assoluto e il nostro desiderio di felicità (generazione anni 60-70)**
 - **La crisi della speranza: "L'epoca delle passioni tristi" di Miguel Benasayag, Cérard Schmit e la lettera del Papa sul compito urgente dell'educazione (2008) e i discorsi d'apertura al convegno della chiesa di Roma del 2007 e del 2008 sul tema dell'educazione**

Gli autori di questo libro sono due psichiatri che operano nel campo dell'infanzia e dell'adolescenza. Preoccupati dalla richiesta crescente di aiuto rivolta loro, hanno voluto interrogarsi sulla reale entità e sulle cause di un apparente massiccio diffondersi delle patologie psichiatriche tra i giovani. Un viaggio che li ha condotti alla scoperta di un malessere diffuso, di una tristezza che attraversa tutte le fasce sociali. Viviamo in un'epoca dominata da quelle che Spinosa chiamava le "passioni tristi": un senso pervasivo di impotenza e incertezza che ci porta a rinchiuderci in noi stessi, a vivere il mondo come una minaccia, alla quale bisogna rispondere "armando" i nostri figli. I problemi dei più giovani sono il segno visibile della crisi della cultura moderna occidentale fondata sulla promessa del futuro come redenzione laica. Si continua a educarli come se questa crisi non esistesse, ma la fede nel progresso è stata ormai sostituita dal futuro cupo, dalla brutalità che identifica la libertà con il dominio di sé, del proprio ambiente, degli altri. Tutto deve servire a qualcosa e questo utilitarismo si riverbera sui più giovani e li plasma. Per uscire da questo vicolo cieco occorre riscoprire la gioia del fare disinteressato, dell'utilità dell'inutile, del piacere di coltivare i propri talenti senza fini immediati.

Vorrei infine proporvi un pensiero che ho sviluppato nella recente Lettera enciclica Spe salvi sulla speranza cristiana: anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile. Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini "senza speranza e senza Dio in questo mondo", come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (Ef 2,12). Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita. Non posso dunque terminare questa lettera senza un caldo invito a porre in Dio la nostra speranza. Solo Lui è la speranza che resiste a tutte le delusioni; solo il suo amore non può essere distrutto dalla morte; solo la sua giustizia e la sua misericordia possono risanare le ingiustizie e ricompensare le sofferenze subite. La speranza che si rivolge a Dio non è mai speranza solo per me, è sempre anche speranza per gli altri: non ci isola, ma ci rende solidali nel bene, ci stimola ad educarci reciprocamente alla verità e all'amore.(lettera 2008)

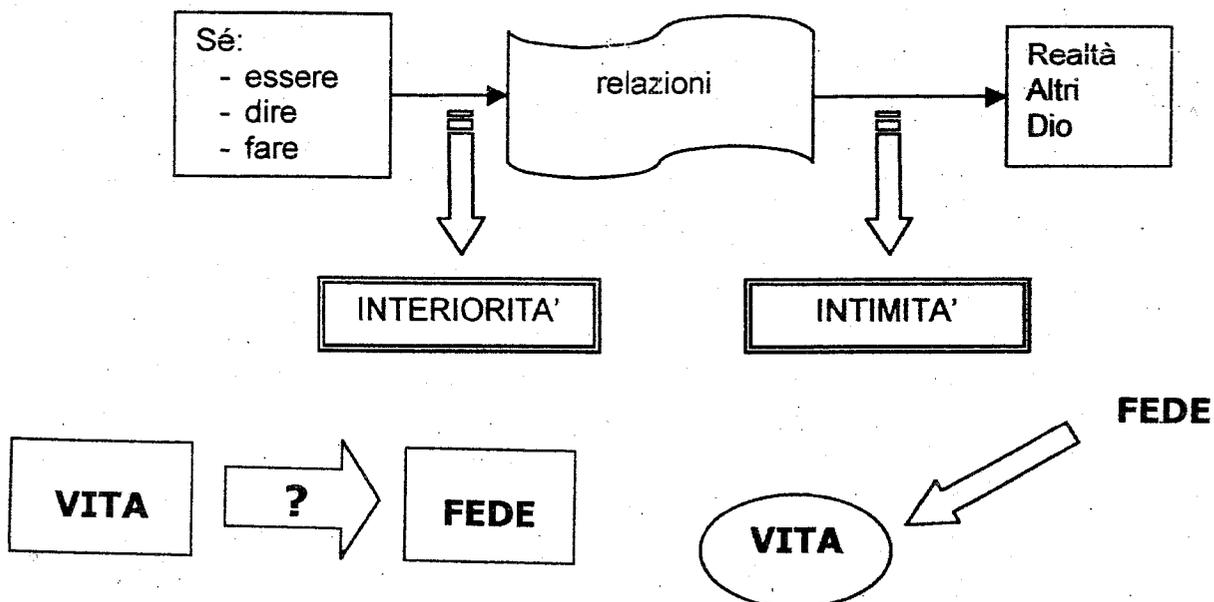
Nella società e nella cultura di oggi, e quindi anche in questa nostra amata città di Roma, non è facile vivere nel segno della speranza cristiana. Da una parte, infatti, prevalgono spesso atteggiamenti di sfiducia, delusione e rassegnazione, che contraddicono non soltanto la "grande speranza" della fede, ma anche quelle "piccole speranze" che normalmente ci confortano nello sforzo di raggiungere gli obiettivi della vita quotidiana. E' diffusa cioè la sensazione che, per l'Italia come per l'Europa, gli anni migliori siano ormai alle

spalle e che un destino di precarietà e di incertezza attenda le nuove generazioni. Dall'altra parte, le aspettative di grandi novità e miglioramenti si concentrano sulle scienze e le tecnologie, quindi sulle forze e le scoperte dell'uomo, come se solo da esse potesse venire la soluzione dei problemi. Sarebbe insensato negare o minimizzare l'enorme contributo delle scienze e tecnologie alla trasformazione del mondo e delle nostre concrete condizioni di vita, ma sarebbe altrettanto miope ignorare che i loro progressi mettono nelle mani dell'uomo anche abissali possibilità di male e che, in ogni caso, non sono le scienze e le tecnologie a poter dare un senso alla nostra vita e a poterci insegnare a distinguere il bene dal male. Perciò, come ho scritto nella *Spe salvi*, non è la scienza ma l'amore a redimere l'uomo e questo vale anche nell'ambito terreno e intramondano (n. 26).

Ci avviciniamo così al motivo più profondo e decisivo della debolezza della speranza nel mondo in cui viviamo. Questo motivo alla fine non è diverso da quello indicato dall'Apostolo Paolo ai cristiani di Efeso, quando ricordava loro che, prima di incontrare Cristo, erano "senza speranza e senza Dio nel mondo" (Ef 2,12). La nostra civiltà e la nostra cultura, che pure hanno incontrato Cristo ormai da duemila anni e specialmente qui a Roma sarebbero irricognoscibili senza la sua presenza, tendono tuttavia troppo spesso a mettere Dio tra parentesi, ad organizzare senza di Lui la vita personale e sociale, ed anche a ritenere che di Dio non si possa conoscere nulla, o perfino a negare la sua esistenza. Ma quando Dio è lasciato da parte nessuna delle cose che veramente ci premono può trovare una stabile collocazione, tutte le nostre grandi e piccole speranze poggiano sul vuoto. Per "educare alla speranza", come ci proponiamo in questo Convegno e nel prossimo anno pastorale, è dunque anzitutto necessario aprire a Dio il nostro cuore, la nostra intelligenza e tutta la nostra vita, per essere così, in mezzo ai nostri fratelli, suoi credibili testimoni. (Convegno 2008)

3. Una definizione nuova di adulto e di adulto credente

L'adulto è colui che è in grado di percorrere coscientemente la propria interiorità come il luogo in cui identità e reale si intrecciano; un adulto è uno che ha una ragionevole capacità di sapere qualcosa di sé e dei propri desideri, di avere delle parole per esprimerlo e di operare dei percorsi per farlo (cura dell'interiorità), stabilendo relazioni con il reale, con gli altri e con Dio (cura dell'intimità). La relazione con Dio da adulti è oggi vissuta superando la separazione moderna tra la fede e la vita: esiste una sola realtà, la vita, e sulla vita una Buona Notizia, la fede



4. Punti critici per un adolescente in crescita... e quindi scelte e compiti educativi della comunità cristiana

- **La conoscenza e l'intimità con il reale;** mi conosco e mi sperimento solo a partire dalla relazione sempre più intima con il reale, soprattutto con gli altri. Nell'adolescente questo processo va indotto e accompagnato, smascherando i modi parziali o errati di vedere la realtà e di entrare in relazione con gli altri. Si tratta di educare un'intimità sempre più serena

Una radice essenziale consiste - mi sembra - in un falso concetto di autonomia dell'uomo: l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo. In realtà, è essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l'"io" diventa se stesso solo dal "tu" e dal "voi", è creato per il dialogo, per la comunione. E solo l'incontro con il "tu" e con il "noi" apre l'"io" a se stesso. Perciò la cosiddetta educazione antiautoritaria non è educazione, ma rinuncia all'educazione: così non viene dato quanto noi siamo debitori di dare agli altri, cioè questo "tu" e "noi" nel quale si apre l'"io" a se stesso. Quindi un primo punto mi sembra questo: superare questa falsa idea di autonomia dell'uomo, come un "io" completo in se stesso, mentre diventa "io" anche nell'incontro collettivo con il "tu" e con il "noi" (discorso di ieri del papa alla CEI)

- (1) Quindi: **il gruppo**, per un arco di tempo prolungato, luogo di sperimentazione delle relazioni, con i pari e con gli adulti, e affettivamente molto "caldo"
 - (2) Il **vissuto esperienzialmente** ricco del gruppo: pezzi di realtà, alla luce della quale interrogarsi per conoscere e conoscersi sempre di più. Attivare una ricerca a partire dai vissuti che mettono in crisi, dalle domande che ci facciamo (laboratorio)
 - (3) **Imparare a narrare e ad accogliere narrazioni:** nel narrare scopro e do significati a ciò che viviamo e a ciò che vivo; ascolto nelle narrazioni degli altri i significati che loro danno alle cose, accolgo la grande narrazione della salvezza in Gesù
 - (4) **Rapporto con adulti educatori:** sono portatori di un messaggio di senso che racchiude tanti significati per la vita. Nella comunità cristiana imparo a sperimentare un nuovo modo di convivere con gli adulti, di relazionarmi con il mondo adulto perché il mondo adulto si relaziona a noi in maniera positiva
 - (5) **Il servizio e la preghiera:** è il modo di allenarsi ad agire nel reale, a diventare protagonisti della realtà trasformandola, a partire da un'interiorità curata nel rapporto con Dio (nel rapporto con Dio ritrovo motivazioni per vivere ed agire)
- **La conoscenza di sé**, possibile solo nell'incontro con il reale, smascherando i modi parziali di cogliere me stesso, gli autoinganni e le deformazioni dell'io
 - (1) Punto critico: **navigare nell'interiorità è più complicato del previsto!** Necessità di riorganizzare la formazione degli educatori, per puntare ad una maggiore competenza psicologica – lavorare in equipe con qualche professionista. Possiamo pensare di aver toccato i nodi e le ferite della persona e invece non è vero! NB basta con l'idea del "io semino e poi si vede" o "l'importante sono i modelli": ci dobbiamo attrezzare per interventi educativamente efficaci
 - (2) **Significatività per la vita del linguaggio di fede:** non è solo una questione di tecniche più raffinate, ma un problema di contenuti. Dobbiamo ripensare i contenuti della fede come narrazioni capaci di dare senso alla vita. E questo significa riappropriarsi di ogni pagina biblica e di "far parlare" lo Spirito che essa contiene, uno Spirito capace di sanare, di guarire prima ancora che di entusiasmare emotivamente. Si tratta anche di riappropriarsi di tutta una tradizione spirituale capace di percorrere in maniera fondamentalmente sana l'interiorità dell'uomo e di aiutarle a entrare in comunione profonda con Dio (i padri del deserto, Ignazio, Teresa d'Avila, e oggi: Nouwen, Grun, Louf)

- **La relazione con Dio**, che diventa l'asse portante della vita, perché genera il nucleo profondo dell'interiorità a partire dall'intimità con Dio
 - (1) **La benedizione originaria**, che è la verità fondamentale della mia vita che regge a tutte le intemperie: in Gesù Tu sei figlio libero e amato – Dio è tuo Padre – gli altri sono tuoi fratelli
 - (2) **Modificare le idee su Dio**. Significa mostrare il volto di Dio alla luce del mistero pasquale, come Dio che ama la vita, e la ama fino a scendere negli abissi per salvarla
 - (3) **Parrocchie come vere scuole di preghiera, di interiorità**; bisogna capire bene cosa significa. E' far crescere la capacità di sguardo interiore su se stessi a partire dalla relazione con Dio. Non possiamo pensare di aver fatto una bella scuola di preghiera perché abbiamo messo su una celebrazione emotivamente calda con un paio di segni, un testo di don Tonino e i quattro canti preferiti dai ragazzi !

ESPERIENZE NUOVE

- WORK IN PROGRESS
- CAMMINO DEL DISCERNIMENTO SU IGNAZIO DI LOJOLA
- ESPERIENZE DI SERVIZIO: GRUPPO DI MONITORAGGIO, UNITA' DI STRADA, MAMRE. MOZAMBICO
- INIZIATIVE DI COLLABORAZIONE A SCUOLA